

UNA CAROVANA CHE GUARDA E SEGUE UNA STELLA

Epifania, la festa della manifestazione nel mondo di un Dio appassionato di noi uomini e così “amante” di noi e di questa nostra terra, da nascere uomo per vivere con noi.

Chi camminando – e tutti siamo in cammino sempre – entra nel tempo di Natale, incontra una famiglia povera, scappata dalla sua casa di Nazareth, in viaggio verso l’Egitto, che, in sosta lungo la strada in un caravan servaggio, una notte ha avuto un figlio: figlio dell’uomo e figlio di Dio ... mistero! Prossimi, perché anch’essi in sosta, alcuni animali ... Appena la notizia si diffonde, arrivano attorno a quel bambino, a Maria e Giuseppe, pastori e pecore dai campi vicini e, più tardi, personaggi misteriosi venuti dall’oriente.

Quando oggi a Natale si incontra e si costruisce quella scena, scena che Francesco d’Assisi ha reinventato 700 anni fa, e che si è diffusa in tutto il mondo: ecco il presepe. Incontrandola e incontrandoli si respira il “saper amare”. Anche oggi, quando il mondo è imbruttito da guerre e occasioni di rancore e odio. Un mondo “che ha una faccia spesso irriconoscibile a causa delle parole-sberle, dalle parole-pugno, dalle parole-bastone che vengono usate e persino scagliate, ad esempio, sulla vita di migranti”. (M. Tarquinio)

Anche oggi, quando la porta della nostra casa è più chiusa, i nostri giudizi più netti e taglienti, per paura del futuro e paura degli altri. La paura e l’ignoranza entrano nella nostra mente e nel nostro cuore e creano disamore. Chi sosta in questi giorni davanti al presepe, paura e ignoranza sono allontanati e si respira, come già detto, “saper amare”.

Il Vangelo letto in questa festa (Mt. 2, 1-12) racconta un midrass ebraico-palestinese: una carovana in cammino che dall’oriente è in viaggio verso Gerusalemme e poi a Betleem guidata da tre Magi che vedono una stella. Parabola molto bella e affascinante delle genti in cammino per incontrare Gesù Salvatore.

Carovana che dall’oriente giunge in Palestina con prima meta Gerusalemme che al suo centro ha le mura del Tempio, in alto a 760 metri, e il palazzo di Erode. Giunge là di buon mattino, quando il sole riveste di luce la città. Un profeta anonimo, dopo l’esilio, ha visto la rinascita di questa città e popoli che salgono: la vittoria della pace.

I cristiani della comunità di Matteo ricordano nel midrass del profeta Michea, che dice che da Gerusalemme viene un Salvatore che si manifesterà a tutti i popoli.

Ed ecco, alcuni Magi vengono a Gerusalemme guidati da una stella e chiedono: “Dov’è colui che è nato, Re dei giudei?”.

La carovana in cammino è animata dal desiderio di incontrarlo e, diffusa la notizia, turba Erode e tutta la città.

Erode, il potere, turbato, pensa e decide: “*Se è nato un Salvatore di tutto il popolo, il mio potere è a rischio*”. “*A Betleem, gli dicono sacerdoti e scribi, che conoscono le scritture. È scontro con il potere che nega l’accoglienza, mortifica il sogno, oscura le stelle, genera rancore e odio, e programma la strage di innocenti*”.

Magi e tutta la carovana lasciano Gerusalemme e riprendono il cammino e la ricerca. Si riaccende nel cielo la stella che indica la strada verso Betleem. Solo occhi, menti e cuore di viandanti semplici e poveri, vedono la stella e provano grandissima gioia.

Intanto giungono a Betleem, vedono il bambino adagiato su un po’ di paglia, in un alloggio di fortuna, il dono di Dio fatto uomo. I magi e tutta la carovana si prostrano e lo adorano, lasciando doni, oro, incenso e mirra.

Si liberano da Erode e riprendono il ritorno per altra via.

E ancora tutti noi oggi, siamo viandanti della carovana dell’umanità, in cammino verso una felicità possibile, per incontrare salvezza. Dobbiamo liberarci del potere sovrano dal quadrilatero di un’ economia finanziaria, dall’invito di pensare in ogni cosa solo a noi stessi, dal pensare un Dio lontano e incontrare Dio tra gli uomini.